

ROMA e STATO

Se. 7:20
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

Fr. 48
PER ANNOSTATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori e incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieuzeux — In Torino dal Sig. Bertone alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pappalardo. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bogut. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue N. Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camola, veuve, libraire rue Cannebiera N. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahien, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirna all'ufficio dell'Imparzial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSCRIZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alla 4.ª linea 4 paoli — al di sopra ha, 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 4 DI OGNI MESE.

ROMA 6 APRILE

Ci mancherebbe il tempo e lo spazio nelle colonne del giornale se si volessero da noi riunire e pubblicare tutte le prove che abbiamo in mano per dimostrare la religione di Cristo, la più pura e la più umile fra le religioni, esser stata tenuta dai nostri sacerdoti dominatori dello stato romano come mezzo per acquistare ricchezze e possanza, come pretesto per opprimere i popoli e spegnere in essi ogni germe di libertà. Pure non lasceremo di tempo in tempo di mettere in luce alcuni fatti che sono argomenti irresistibili di quanto dicemmo, e molti di questi fatti ci sono somministrati oggi dalle carte trovate nel locale là dove dimorava la s. inquisizione, abbenchè siano esse ridotte a poca cosa avendo avuto tempo i rev. padri di bruciare o di nascondere i documenti più importanti; della qual cosa non ci mancano prove.

Si era detto che la s. inquisizione non era oggi più quel tribunale a cui un tempo sembrava lecito e santo ogni mezzo che fosse buono a scuoprire i segreti degli individui e delle famiglie per aver motivi di togliere e libertà e sostanzio e vita senza forme legali, e col più infame despotismo a coloro che credeva suoi nemici. Erano voci sparse ad arte per far credere che il s. ufficio dormiva e che stava là come una memoria di una potenza caduta; quel tribunale esisteva ancora in tutta la sua forza, aveva i suoi delatori, i suoi famigliari; si serviva senza scrupolo di tutti i mezzi e perfino delle confessioni per arrivare al suo scopo, andava di accordo col governo come ai tempi antichi, lo serviva fedelmente, e queste due potenze si cambiavano vicendevolmente i complimenti e i favori. Vi era solo una qualche variazione nel genere delle pretese colpe che si cercavano e che si punivano. Nei secoli scorsi i perseguitati erano gli eretici e gli ebrei; oggi tutte le cure dei rev. padri erano rivolte a scuoprire i così detti settarii, ossia gli uomini che congiuravano per ottenere la libertà e l'indipendenza della loro patria.

I cardinali non erano così stolti da non associarsi il possente aiuto dell'inquisizione nelle attive ricerche che facevano contro i liberali, e questa li serviva a meraviglia col pagare i delatori, coll'intimorire le coscienze, col forzare a parlare i moribondi, con tutte quelle arti insomma di cui si serviva l'antica inquisizione per iscuoprire gli eretici onde gustare il barbaro piacere di bruciarli. La inquisizione oggi non torturava, non bruciava è vero, ma rimetteva la punizione ai tribunali straordinari, e se le condanne di quei giudici infami erano degne della s. inquisizione ce lo dicano le pene del carcere sofferte da tanti liberali, e gli esilii, e le morti crudeli, e quei tormenti morali che sono superiori assai ai tormenti fisici.

In data del 15 luglio 1828 il Cardinal Bernetti scriveva al Rmo P. Commissario del S. Ufficio una lettera in cui dopo averlo avvertito che certe relazioni ricevute per via diplomatica gli facevano credere all'esistenza di alcuni settarii aggiungeva le seguenti parole.

« Dovendosi preferire in questa natura d'indagini la via di codesto S. Tribunale a quella della Polizia generale, il Cardinale sottoscritto si permette pregare V. S. Rma a volersene occupare, ed a partecipargli in seguito il risultato delle scoperte che Ella sarà per fare, onde procedere di concerto alla scelta degli opportuni ripari.

Dopo questo grazioso invito del Cardinal Segretario di Stato la S. Inquisizione raddoppiava il suo zelo, e metteva in opera ogni mezzo di corruzione per appagare le devole brame di S. Eminenza. Molti ed importanti servigi aveva reso quel Tribunale al Governo fin quando fu condotto il Papa in Roma delle potenze alleate; lo provano molti documenti che attestano lo zelo dei Domenicani e le scoperte fatte da essi, ma dopo quella lettera i benefici resi dall'inquisizione alla Segreteria di Stato crebbero in modo che può asserirsi la maggior parte dei liberali in Roma e nelle Provincie esser stati accusati dai Padri Inquisitori prima che la polizia ne avesse alcun sentore.

I due mezzi di cui si servivano erano le delazioni e le confessioni. È vergognosa cosa il dirlo, ma grande fu il nu-

mero dei vili che correvano ad accusare i loro compagni. Restino sepolti i loro nomi, e se a costoro arriva il nostro giornale li punisca il rimorso, sola pena che la generosa indole dei liberali vorrà dare ad essi.

Il mezzo però che si usava a preferenza era lo spavento di una pena eterna portata nelle anime timorose quando andavano ad accusarsi delle loro colpe se non rivelavano i nomi dei loro compagni.

Di quest'arme si faceva grande uso dai Confessori in quelli estremi momenti della vita umana in cui lo spirito affievolito e vacillante torna ad essere bambino e cede ad ogni insinuazione; e in quelle ultime ore di vita, in cui la legge domanda tante e tante cautele perchè sia tenuto per valido un testamento, bastava l'assertiva di un confessore, interessato a farsi onore coi suoi Superiori, per render valida l'accusa di un moribondo, accusa che sarà stata bastevole moltissime volte per ruinare tanti onesti cittadini e tante famiglie.

Fra i nomi rivelati in questi modi si trovano quasi tutti i liberali che hanno sofferto il carcere e l'esilio. Spesso il Confessore che rivela le accuse fatte dai moribondi dimentica di porre la solita formola che dice esser stato egli autorizzato a rivelare la confessione dal moribondo.

Così un certo Cappuccino confessore in uno degli ultimi anni dei detenuti politici nel forte di Civita Castellana riferisce al Vescovo una denuncia contro nove individui fattagli da un condannato moribondo, e il Vescovo la rimette al S. Ufficio che secondo il solito la passava alla Segreteria di Stato.

La smania degli Inquisitori nelle Provincie d'invare le denunce ai Capi del S. Ufficio in Roma per farsi un merito era così grande che un certo Inquisitore di Pesaro inviò in tutta fretta nel 1845 a Roma una copia di alcuni statuti rimessi a lui da un Patenteo del S. Tribunale, vantandosi di aver fatta la scoperta di una nuova società liberale, la quale aveva per iscopo di far socj in tutto l'Orbe ed allearli con diplomi di onore.

Quegli Statuti erano scritti in francese e quella bestia d'Inquisitore che non conosceva quella lingua aveva preso per una secreta società liberale una società di beneficenza istituita in Francia dai Nazionali di tutti i paesi per soccorrere i poveri sventurati stranieri che si trovavano in quel regno.

A quelli Statuti era annessa una lunga lista di molte centinaia di Socii fra i quali gli ambasciatori e i Consoli di tutte le nazioni.

È facile il figurarsi la santa gioia del P. Inquisitore nel vedere tanti nomi che egli poteva accusare come ascritti ad una società segreta degna di forca e di galera.

Vengano ora e la Spagna che ha tanto sofferto per la crudeltà della sua inquisizione e che spinta da un giusto furore bruciò e devastò tutti i conventi dei Domenicani, e la Francia che fu la prima ad alzare la voce contro l'abuso infame che a nome di un Dio di pace si faceva dai crudeli di una religione data agli uomini per la loro felicità, vengano a ricondurre in Roma il dominio temporale dei Papi da cui non possono andar disgiunti e i Cardinali e i Preti e gli Inquisitori e tutti coloro infine che han fatto un mercato nel tempio. Se la loro pietà non è ipocrisia, se il loro amore per il Pontefice non è menzogna tolgano ogni speranza ai Preti Romani di dominare e di arricchirsi, e la religione allora tornerà a fiorire, e il Vangelo tornerà ad essere lo scudo degli Oppressi, e lo spavento degli oppressori.

GIORNALI FRANCESI

I giornali francesi giunti questa mane portano la data dei 28 marzo. Essi non potevano ancora parlare della giornata di Novara.

Il National, giornale così benemerito dell'Italia, annunciando l'entrata degli austriaci nel Piemonte, dice: « Noi certo siamo lungi da disperare della causa italiana, ma non è men vero però che l'invasione del Piemonte fatta dagli austriaci crea nel governo francese nuovi doveri. . . . Ci sarà lecito d'assistere immobili e muti all'occupazione d'un

paese e forse alla conquista d'una nazione la cui indipendenza, garantita da trattati, tanto interessa alla nostra sicurezza? Infine la Francia scoperta a fronte della Savoia, lascerà l'Austriaco comparir su le Alpi prima di prender le armi? e prevedendo ciò che potrà esser l'Austria padrona dell'Italia, dobbiamo solo attendere dalla generosità del vincitore Radetzky, il rispetto al nostro territorio? Ammettere che la Francia vedrà con indifferenza l'invasione austriaca è un proclamare il nostro decadimento in faccia al mondo. . . . e la Francia repubblicana ridotta a potenza di terzo ordine peserebbe meno della Francia monarchica nella bilancia, in cui si librau i destini dell'Europa ». Quindi dopo aver parlato dei motivi che vi sono per correre al soccorso degli Italiani, soggiunge: « Frattanto si è sparsa voce che nel consiglio dei Ministri tenuti nell'Eliseo stamane (27) la maggioranza del Gabinetto s'era pronunziata a favore dell'intervento, ma che il presidente della Repubblica, consociandosi coi Ministri dissidenti, abbia fatto pendere la bilancia dal lato della minoranza. Noi non vogliamo crederlo. . . . La sorte d'Italia può decidersi a Torino; vinto il Piemonte, l'indipendenza e la libertà della penisola sono in balia dell'Austria. Il tempo delle negoziazioni e delle conferenze è finito; la sola diplomazia degna della Francia è quella che si fa col cannone. La pace sarebbe una nostra vergogna e chiunque esita dinanzi a guerra insolentemente provocata dall'invasione austriaca tradisce la causa della rivoluzione ». — Non ostante le libere e ponderate parole del National, il governo francese da quel che ha fatto a Torino ha mostrato in che stato tenga la questione italiana. Eso il primo, che doveva vederci interessato all'avvenire della Repubblica e il suo decoro, ha scambiato la questione in piemontese: l'Italia è scomparsa per lui. Mentre a Torino agisce così vigliaccamente, noi l'abbiamo visto far da semplice portatore dell'ultimatum borbonico in Sicilia ed ha assunto l'impegno di trattare a pro del Papa. Per il governo francese no, non esistono popoli: esso non vede che principati e principi. Oh se la lunga schiavitù, se le divisioni in tanti stati, se i tradimenti han reso gli Italiani impotenti a scacciare l'austriaco finora, oh diciamo pure che si fa inconcepibile come il popolo francese soffra un governo che ben mostra simpatie russe, austriache, borboniche, nommai democratiche.

La Democratie Pacifique ci annunzia che gli avvenimenti in Oriente camminano rapidamente. Voce correva (27) a Parigi che le truppe russe avevan varcato il Danubio e una corrispondenza faceva conoscere che 40,000 Russi si dirigono verso Costantinopoli. Una lettera del Cairo avvisa, che, dietro trattative intervenute tra il Divano e Abba-Pascià, la flotta egiziana ha abbandonato il porto d' Alessandria; che i lavori intorno al Nilo e per le fortificazioni d' Alessandria son sospesi e che infine l'opera con tanto studio elaborata da Mehemet-Ali si disorganizza ogni dì. Così l'Egitto può divenire agevolmente preda dell'Inghilterra; e si sa che il gabinetto di Saint-James insiste ora presso Abba-Pascià per ottenere il passaggio militare a traverso dell'Egitto. Pare dunque vicino che l'Impero ottomano verrà diviso tra l'autocrate russo e l'oligarchia inglese; quelle due potenze che stringono sotto il giogo l'Irlanda e la Polonia, e che, aggiungiam noi, s'avvalgono della debolezza, della inesplicabile debolezza del governo francese, per andare innanzi nei loro progetti.

In un altro articolo intitolato: *Ultimi sforzi della Camarilla austriaca*, la Democratie parla del despotismo che si esercita in Austria. Colà governa di fatto la camarilla. Welden fa da dittatore a Vienna e fatti inuditi di crudeltà avvengono ogni dì. Per sospetti s'incarcerano e si lucia; si spendono giornali; si fanno perquisizioni presso i giornalisti. Frattanto i serbi intendono qual inimico si nasconde contro di loro nel gabinetto aulico che un tempo sembrava loro così favorevole. Gli ungheresi trionfano sempre: ed è curioso il conoscere che presso i Magiari le madri, le sorelle, le mogli son quelle che hanno animato ed incoraggiano i loro più cari alla nobile guerra.

Certo che quando si osserva il despotismo dell'Austria, quello di Napoli e il consimile che Vittorio Emanuele nuo-

le impiantare a Torino, noi diciamo sì che tutte le Camere non stanno facendo che gli ultimi sforzi. L'idea popolare cammina franca ed ardita: può essere attraversata dai tranelli e dalla forza, ma i tranelli scoperti la rendono energica e il regno della forza è poco durevole. No, l'idea popolare dovrà vincere. La storia dell'umanità guardata a brani presenta de' fatti di regresso, ma nel suo insieme non mostra che un corso provvidenziale e da ogni lotta fa scaturisce il progresso.

NOTIZIE

ROMA 6 aprile

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO
Il Potere Esecutivo della Repubblica

NOTIFICA:

Che l'Assemblea Costituente, nella Tornata del giorno 3 Aprile corrente, ha promulgato il seguente Decreto, ed

ORDINA:

Che sia eseguito nella sua forma e tenore.

Considerando che dovere e tutela di una bene ordinata Repubblica è il provvedere al progressivo miglioramento delle classi più disagiate;

Considerando che tra i primi miglioramenti è quello di emancipare molte famiglie dai danni di abitazioni troppo ristrette e insalubri;

Considerando che nel mentre la Repubblica studierà modo di destinare locali, tanto in Roma, che nelle Province, ad uso delle famiglie indigenti, è opera intanto di moralità Repubblicana cancellare le vestigia dell'iniquità, consacrando a beneficenza quanto la passata tirannide destinava a tormento;

L'Assemblea Costituente

PROPONENTI I TRIUMVIRI

DECRETA

1. L'edificio, che già serviva al Santo Ufficio, resta fin d'ora destinato ad abitazione di famiglie o individui che vi saranno alloggiati contro tenui pigioni mensili, e posticipate.

2. È istituita una Commissione, composta di tre Rappresentanti del Popolo, e di due Ingegneri civili, per provvedere sollecitamente alla esecuzione del presente Decreto.

a) Ricevendo le istanze delle famiglie o degli individui di Roma, che chiedessero alloggio nel suddetto locale, e assecondando di preferenza le domande di chi saprà comprovare maggiori bisogni;

b) Facendo eseguire nel locale quei lavori d'innovazione, che troverà necessari per renderlo adatto alla nuova destinazione.

c) Fissando mano a mano a coloro, di cui saranno assecondate le istanze, i locali di abitazione, determinando la pigione che dovranno pagare gli alloggiati, e mettendoli in fatti nel possesso del rispettivo alloggio.

d) Formulando un regolamento per l'interna disciplina del locale, per la regolare gestione amministrativa, e per la conservazione del medesimo.

3. Non potranno aver luogo in nessun tempo, nè modo i subaffitti delle accennate abitazioni.

4. La Commissione, a incominciare dal giorno 9 corrente, sederà nel locale suddetto per dare immediato adempimento al proprio mandato.

Dato dalla residenza del Potere Esecutivo della Repubblica Romana, li 4 Aprile 1849.

I Triumviri

GIUSEPPE MAZZINI - AURELIO SAFFI - CARLO ARNELLINI.

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Visto il Decreto dell'Assemblea costituente del 26 Marzo p. nei cui considerandi è detto:

« Considerato che il frutto stabilito sulle categorie emesse dai Boni del Tesoro è di scudi 3, 60 il cento per anno;

« Considerato che l'ammontare dei frutti decorsi e da decorrere sui Boni, fino alla loro completa Ammortizzazione, supposta un mese dopo la scadenza di ciascuna serie, ascende a scudi 405,505;

« Considerato che colla conversione delle quattro diverse categorie in una sola categoria uniforme, non si pagherebbero i frutti sulle categorie estinte, se non se fino all'epoca stabilite per la conversione;

« Considerato che da quelle epoche in appresso fino alle stabilite scadenze dei Boni vi è un risparmio sui frutti di Scudi 251,595;

« Considerato che per questa ed anche per maggior somma, la quale è esuberantemente garantita dalle ipoteche già iscritte per le quattro categorie fruttifere che si estinguono, può emettersi altrettanta quantità di Boni. »

Visto l'articolo 4 del citato Decreto così concepito:

« Per la somma che si risparmia sui frutti che sarebbero decorsi, sino alla scadenza di antiche serie, sarà estesa la nuova categoria. »

IL TRIUMVIRATO

DECRETA:

1. Si emettono nuovi Boni della Repubblica Romana per la somma di Scudi 251,595.

2. Porteranno la firma di Giacomo Manzoni, Ministro delle Finanze, di Nocchi direttore del Debito Pubblico.

3. La presente ordinanza è in parziale esecuzione del Decreto 26 Marzo 1849.

Dato dalla residenza del Triumvirato, li 5 Aprile 1849.

I Triumviri

Carlo Armellini - Giuseppe Mazzini - Aurelio Saffi.

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

Tornata del dì 10 Aprile 1849.

ORDINE DEL GIORNO

1. Lettura del Processo Verballi.
2. Lettura di varii rapporti delle Sezioni.
3. Lettura del rapporto della Commissione per le petizioni.
4. Votazione per la rinnovazione dell'ufficio dell'Assemblea.
5. Discussione sul preventivo de' lavori pubblici, di cui fecero rapporto il cittadino Pontani.

La Seduta si apre nelle ore 11 antimeridiane.

Il Presidente GALLETTI

Il Segretario Pennacchi.

CITTADINO PRESIDENTE

Dell'Assemblea Costituente Romana

5 Aprile 1849.

Ci viene riferito da voci e dubbiezze sparse fra alcuni de' nostri Colleghi intorno a presunte pratiche d'agenti stranieri presso il Triumvirato, concernenti basi di transazioni o proposizioni d'accordo col potere decaduto.

I Triumviri, forti della loro coscienza e del loro mandato, non ammettono che idea siffatta possa trovare credenza nell'Assemblea. Ma affermano volentieri l'occasione per dichiarare, a proprio soddisfacimento ed onor del Paese:

Che nessuna proposizione d'accordo o di transazione è stata inoltrata, da agenti Italiani o stranieri, al Triumvirato.

Che fatta, verrebbe inesorabilmente respinta:

Che il Triumvirato riguarderebbe come tradimento qualunque concessione, qualunque deviazione dal principio, da qualunque parte, e sotto qualunque forma venisse;

Che pel Triumvirato, come per l'Assemblea, Roma e Repubblica sono sinonimi:

Che ora segnatamente, quando alla guerra regia si sta sostituendo la guerra del Popolo; davanti all'energia Genovese; davanti al grido di Patria e d'Indipendenza che suona nel fremito di tutti i buoni in Piemonte, in Toscana ed altrove; davanti alla minaccia dell'Austria, il solo pensiero di transazione sarebbe delitto, e delitto codardo.

Vogliate, Cittadino Presidente, comunicare all'Assemblea questi sensi del Triumvirato e credere all'astima de' vostri fratelli.

I Triumviri

Armellini—Mazzini—Saffi.

Dovendo eseguirsi molti restauri ai giardini dei Palazzi Nazionali al Vaticano al Quirinale, non che ai Musei e alle Gallerie, è avvertito il popolo che i detti locali saranno chiusi nella futura settimana; e che in appresso si riapriranno al pubblico nel modo seguente. Il giardino del Quirinale sarà aperto la Domenica, il giardino al Vaticano sarà aperto ogni Lunedì della settimana; i Musei e le Gallerie ogni Giovedì, con le regole che saranno prescritte dalle relative ordinanze.

Il Municipio di Formello, animato dal santo amor della Patria, ha offerto pei bisogni della medesima la somma di scudi 20; i quali subito trasmessi dal Preside di Roma e Comarca al Ministero delle Finanze, sono già stati depositati presso questa Depositeria Generale.

Il Triumvirato, a proposta dei Tenenti Colonnelli della Guardia Nazionale di Roma, ha nominato Comandante Generale della medesima il cittadino Francesco Sturbinetti.

Questa sera è giunto da Bologna il nuovo ministro dell'Interno Carlo Berti Pichat già preside di quella città.

Per qualche timore che si era sparso nella città di reazione i triumviri hanno preso energiche misure per tutelare la pubblica quiete; siamo lieti per altro di annunciare che la città non è stata turbata dal più piccolo disordine. Sono stati fatti varii arresti.

Il Cittadino Leopoldo Spini rende noto che dalla metà circa del Dicembre 1848, nè direttamente nè indirettamente ha parte alla Direzione o Compilazione di qualsivoglia giornale.

BOLOGNA 5 Aprile

Riproduciamo il seguente proclama, che non poté aver luogo nelle copie di prima edizione della Gazzetta di ieri, aggiungendo che il già nostro Preside, ed ora ministro dell'Interno, partì tosto ieri alla volta di Roma col corriere di Toscana.

« Il Triumvirato della Repubblica, anziché accettare la mia reiterata inchiesta di rinuncia alla carica di Preside, ha voluto nominarmi con Dispaacio del 30 marzo num. 1736 all'altissimo ufficio di Ministro dell'Interno, ingiungendo di portarmi affrettatamente in Roma.

In dovere di obbedire agli ordini superiori, conformemente alle istruzioni ricevute, lascio il Reggimento di questa Città e Prov. interinalmente affidato al Cittadino O. Biancoli, il quale lo assu-

me in qualità di Pro-Preside, colla cooperazione dei Consiglieri Governativi, e della commissione di Sicurezza, intanto che giunge da Roma il nuovo Preside.

Bolognesi tutti della Città e della Provincia: io vi lascio colla speranza di esservi ancora più utile che nol potei essere fino al presente: vi lascio colla più profonda emozione dell'anima per la affezione e per la riconoscenza che a voi mi lega, e che sarà tanto maggiore se intenderete tutti concordi, e fratellvolmente congiunti, Cittadini, Guardie nazionali e Soldati d'ogni arma a salvare il Paese e l'Italia conservando l'ordine e l'inalterabile unione con Roma. »

Bologna, 2 aprile 1849.

Il Preside C. Berti Pichat Ten. Colonn.

— La magistratura eletta ieri dal nostro consiglio si compone dei seguenti signori: Senatore, Zanolini Avv. Antonio Conservatori, Marsili conte Carlo, Aldini dottor Raffaele, Silvani avv. Paolo, Minghetti Marco, Rannuzzi conte Annibale, Aldrovandi conte Luigi, Pizzardi marchese Luigi, Gandolfi Giuseppe.

(Gazz. di Bologna)

Fu pubblicato ieri un indirizzo anonimo al gen. Bignami, che mettendo in dubbio la sua fede politica, provocò la giusta indignazione del Battaglione da lui comandato, il quale mediante una Deputazione chiese al Preside una pronta riparazione all'oltraggio recato al suo Capo. In seguito di ciò sonosi questa notte eseguiti arresti, e dicesi che siasi ingiunto ad alcuni di lasciare tosto la Città. Oggi ad un ora pomerid. gli ufficiali, sotto—ufficiali e molti comuni della Guardia Nazionale sonosi recati in corpo ad attestare la loro stima e la loro fiducia a un uomo che ha tanto meritato della causa italiana. Egli ne ha manifestato il suo aggravidimento, ed applaudendo all'unione della Guardia Nazionale ne argomentava la sicurezza dell'ordine pubblico. Tali erano pure le espressioni del Pro-Preside, a cui la stessa Guardia ha poscia recati i suoi ringraziamenti per le succennate misure da lui prese.

(Unità.)

NAPOLI 4 Aprile.

Con decisione della Gran Corte Criminale di jeri L'Eco della Libertà e L'Indipendente furono soppressi.

(Omnibus.)

FIRENZE 4 Aprile

L'ASSEMBLEA COSTITUENTE TOSCANA

Decreta

1. Doversi nel momento attuale sospendere ogni Deliberazione intorno alla forma del Governo, ed alla unificazione della Toscana con Roma.

2. Doversi prorogare siccome proroga la prossima futura di Lei tornata al di 15 Aprile corrente.

3. I Deputati non pertanto dovranno restare in Firenze.

4. Il Capo del Potere Esecutivo non potrà risolvere intorno alle sorti della Toscana senza il concorso, e l'annuenza dell'Assemblea, non solo a pena di nullità, ma di essere punito come Traditore della Patria. Potrà bensì provvedere alle necessità dello Stato, con la emissione di tanti Boni del Tesoro, fino alla concorrenza di due Milioni di Lire, ipotecando i medesimi unitamente allo imprestito volontario decretato con la Legge del 5 Aprile 1848, per sostenere la Guerra dell'Indipendenza, sopra i Beni dello Scrittoio delle Rendite.

Dalla Assemblea Costituente li 3 Aprile 1849.

Il Presidente

Gioacchino Taddei.

Livornesi!

— Adesso vi parla una voce assai più potente che quella del vostro concittadino — La voce della Patria in pericolo, vi domanda:

Che quanta gioventù contiene costesta mia terra diletta e il suo contado accorra alla frontiera e la difenda.

Wimpffen si è vantato con 40,000 austriaci calpestarvi come bianchi striscianti nel fango!.... Io non dico di più.... Gli occhi mi si empiono di lagrime e di sangue per la vergogna.

E vi scongiura ancora che le rendiate le armi altra volta prese da voi per difendere il Paese. Bene le prendeste, e bene le adoperaste; ma chi di voi non può andare alla frontiera per quanto amore porta a Dio, e ai suoi morti, impresti quelle armi alla gioventù che risponde alla chiamata.

O Livornesi miei vorrete mandare i vostri figli disarmati contro gli austriaci, come i tiranni di Roma gettavano gli schiavi nel circo alle fiere?

Coraggio, costanza, e modestia, e nulla io reputo non è perduto. Ma ai confini vi spinga amore di Patria santissimo, e non voglia di gradi o cupidità di avere. Colui che si muove per ambizione o per interesse si parte col conto fatto nella sua anima di piegare laddove trova maggiore premio di vanità, o di danaro. Chi si parte da casa con l'ambizione, o lo interesse di rado avviene, Livornesi badate alle mie parole, di rado avviene che per la via non si accompagni col tradimento.

Voi sapete che io ho un nepote solo del mio nome, consolazione unica a questa travagliata mia vita; andate al campo e lo troverete semplice soldato di artiglieria. Egli ha da guadagnare i suoi gradi col sapere, con la obbedienza, e col valore.

O uomini Livornesi datemi le armi e i figli ed io vi salverò vostra Madre — la Patria.

Se gli austriaci prevalgono, la condizione dei vivi è peggiore dei morti — perchè morirò senza vergogna, e non li turba nel sepolcro lo scherno dei figli.

GUERRAZZI.

LIVORNO 3 Aprile

Due versi soli, perchè parte il Corriere. Ti dirò d'essermi trovato presente all'arrivo del vapore Il Lombardo proveniente da Genova. La Scena è stata commoventissima. Lo sbarco dei passeggeri è stato preceduto da spari e da gridi di gioia; tutte le persone a bordo annunziavano il Governo provvisorio già installato a Genova, ed ottenuta vittoria dopo 7 ore di fuoco. La truppa è stata obbligata a ritirarsi fuori di città. Il Popolo Genovese si è rammentato del sasso di Balilla. Dio salvi l'Italia, e morte a tutti gli oppressori. (Alba.)

CARRARA 5 Aprile

Due bullettini, uno giunto qui ieri da Sarzana, e l'altro dal console nostro residente in Genova, danno tutti e due fauste notizie di quella Città. Il primo dice che la famiglia del Generale che comanda colà le truppe di linea, sia in ostaggio in mano del popolo, unitamente a molti altri grandi personaggi di dubbia fede; l'altro dice che tutte le truppe sono state vinte dal popolo, ed il Colonnello delle guardie ucciso in combattimento. Viva Genova, Viva l'Italia. (Alba.)

TORINO 31 Marzo.

In seguito del trattamento fatto a Chiavenna alle reclute svizzere avviate a Napoli, il Consiglio Federale ha invitato i cantoni che hanno Capitolazioni all'estero di sospendere i reclutamenti. (Messaggero.)

— Da Casale ci scrivono, in data del 30 marzo che un corpo di Austriaci aveva passato la Sesia e si avanzava verso Alessandria. Essi erano giunti ad un'ora e mezza di distanza da questa città. Il Governatore De Sonnaz Comandante della fortezza ha protestato di non volerla cedere se non che dietro un'ordine positivo firmato dai tre poteri dello Stato. Si crede che potrà succedere una collisione, nel caso che gli Austriaci tentassero prenderla con la forza. (Dall'Alba.)

GENOVA 4 Aprile (mezza notte.)

Questa mattina cercammo renderci fratelli i militi, ma essi non corrisposero; in allora movemmo verso l'Arsenale dove senza deplorare un ferito, ci impadronimmo di tutto. Poco prima delle 4 eravamo allo Spirito Santo, ove tutto il Militare erasi ritirato. Si tentò un'altra volta di vincerlo a parole, ma ebbimo in risposta il fuoco. Non vi fu allora più ritegno, e si venne all'attacco con un fuoco terribile d'ambo le parti. Il cannone tuonava mirabilmente. Soltanto a sera vi fu tregua. Contansi 30 vittime da parte nostra fra morti e feriti. Questa notte travagliasi alle barricate. Il popolo è animatissimo.

2 aprile. — I soldati si arresero volontariamente, e sono usciti dalla Città; soltanto i Carabinieri volevano resistere fino all'ultimo sangue, ma ben ponderato dappoi capitolarono. Essi sono in Città ma disarmati.

— 2 aprile di sera lode a Genova. I Genovesi si sono mostrati degni dei loro avi! Genova è libera. Dopo vari giorni di cupo gemito, di muto fermento il popolo finalmente ha levato il santo grido di libertà, e dopo, varie ore di vivo fuoco da ambe le parti, la truppa ha dovuto cedere inalberando alle 10 di sera la bandiera parlamentaria. Sospese le ostilità, abbiamo atteso il giorno, e questa mattina due Generali ed un Capitano sono andati bendati al Quartier Generale della Guardia Nazionale, dove è stata firmata la capitolazione delle truppe, le quali abbandonano subito la città, e tutte le fortezze, ricevendo dalla Civica gli onori militari.

La città è tutta barricata, la Guardia Nazionale mostra una rara attività; i codini sono avviliti ma obbligati al servizio della Città, han dovuto loro malgrado obbedire al Governo provvisorio composto dal Generale Nazionale Avezzana, Costantino Reta, e David Morechio. Dieciotto o venti sono i morti dalla parte del popolo; ignoro il numero dei feriti, ma non credo molti. Della truppa si contano molti Carabinieri morti.

Il Cannone nazionale correva le strade dalle 4 alle 10 pom. ciò era assai imponente. La gioia è su tutti i volti, la speranza in cuore dei buoni Liguri; Dio non vuole la perdita della Italia nostra. (Alba.)

Altra del 2 Aprile

I Genovesi han vinto la soldatesca. Nella scorsa notte l'han totalmente battuta, da ridurla questa mane ad una Capitolazione. Nell'orgasmo, che tuttora occupa tutti, è difficile potere esporre le circostanze del memorando avvenimento. Supplisca per ora l'immaginazione. Barricate compatte, innumerevoli, sorte per incanto; posizioni riputate inaccessibili, munite di cannoni; donne, fanciulli, e tutti in armi, tutti frementi contro i loro antagonisti:

Si hanno a deplorare 15 circa morti dalla parte del popolo, e 60 circa feriti, e fra questi ultimi il cittadino di Pistoia Rossi — Melecochi Ranieri. Dalla parte opposta finora non si hanno ragguagli; si sa soltanto che è rimasto morto il Colonnello delle Guardie.

La Città è governata attualmente dal Comitato di pubblica sicurezza.

P. S. Si vanno atterrando gli Stemmii di casa Savoia Segue la Capitolazione. (Monitore Toscano)

CAPITOLAZIONE

Fra gli infrascritti Generale De-Asarta Comandante delle Truppe del Governo Sardo in Genova, ed il Generale Avezzana Comandante in capo della Guardia Nazionale di Genova rappresentato dal sig. Niccolò Accame si promette l'osservanza delle condizioni che seguono.

1. Il Generale De-Asarta sgombererà la città, mura e fortificazioni interne ed esterne di Genova colle Truppe di tutte le armi che si trovano attualmente in questa città entro il termine del 2 Aprile dell'anno corrente trasportando seco tutti gli oggetti di loro proprietà.

2. Le Truppe si ritireranno oltre gli Appennini per la via di Alessandria, o per quella di Savona con che seguano direttamente il loro cammino alla volta di Piemonte.

3. Il Governo di Genova per evitare una collisione fra le Truppe Sarde che si ritirano, ed i Corpi Lombardi che si avanzano alla volta di Genova, spedisce persone incaricate alla testa delle Colonne a tale oggetto, e per reciprocità il Generale De-Asarta impegnerà i suoi buoni uffici a che nessun Corpo di Armata sia del Generale Della Marmora, che di qualunque altro Comandante del Governo Sardo marci alla volta di Genova, ma abbia egualmente che il suo a ritirarsi oltre gli Appennini.

4. Si garantisce dal Generale della Guardia Nazionale, che saranno usate alla Truppa e suoi Capi tutti i riguardi che sono loro dovuti durante lo sgombramento dalla città da cui usciranno con tutti gli onori della Guerra. Si avverte però che nessun pezzo d'Artiglieria potrà essere trasportato oltre le mura di Genova.

5. I Carabinieri usciranno immediatamente dalla città disarmati. Si garantisce loro la vita, e gli averi.

6. Genova rimarrà inalterabilmente unita al Piemonte.

7. La famiglia del Generale De-Asarta non che il Generale Ferretti saranno consegnati quando le Truppe avranno oltrepassato la linea degli Appennini.

8. Le Truppe che non potranno sgombrare dentro oggi dovranno ritirarsi nelle Caserme per partire domani.

9. I Militari che formano le Amministrazioni; cioè gli Ufficiali Direttori, e Vice-Direttori dei stabilimenti, non che il Commissario d'Artiglieria coi suoi dipendenti e officine diverse potranno fermarsi per tutto quel tempo necessario affine di consegnare tutto al Governo di Genova, e sarà loro garantito il rispetto da parte della popolazione. L'Intendente generale Amministrativo con tutti gli Impiegati addetti alle diverse Amministrazioni saranno garantiti nelle persone e nelle proprietà.

10. Il Governo di Genova s'obbliga di provvedere i mezzi di trasporto per gli effetti tanto dei Militari, quanto delle Amministrazioni, e provvederà pure i mezzi di trasporto per gli equipaggi di tutti gli Ufficiali indistintamente.

11. Tutti i Capi d'Amministrazione si porranno tosto in relazione col Governo della città per sistemare ogni cosa di loro ufficio.

Genova 2 Aprile 1849.

Il Tenente Generale.

DE-ASARTA

Per il Generale in Capo della Guardia Nazionale di Genova.

NICCOLÒ ACCAME.

MILANO 31 marzo

La Gazzetta reca una notificazione di Wimpffen, in data del 30, in cui è detto che, essendo pervenuto a cognizione del governo militare essersi negli ultimi passati 10 giorni introdotta in Milano una considerevole quantità di armi da fuoco e da taglio, nonché munizioni da guerra, se ne ordina la consegna entro 48 ore, passate le quali, qualunque individuo, senza distinzione neppure di anteriore illibatezza, che si scoprisse detentore, occultatore o speditore di armi, o munizioni, sarà tradotto avanti una commissione militare stataria, condannato a morte, e fucilato entro 24 ore.

VENEZIA 28 Marzo

Il 26 corrente un drappello di cacciatori delle Alpi partiva dai Treporti per la cava zuccherina occupata dagli Austriaci che volevano requisire una multa di sei mila lire. — Costoro erano sul punto di forpire il loro saccheggio, quando si accorsero dell'avvicinarsi dei nostri che andavano ad assaltarli. — Impegnatisi una viva fucilata i cacciatori delle Alpi assalirono il nemico alla baionetta e

lo costrinsero ad una fuga precipitosa inseguendolo fino alle porte di Grislerà. — Gli austriaci ebbero alcuni feriti nessun danno dalla parte nostra. (Ital. Nov.)

Francia

PARIGI 28 Marzo

— I giornali di questa data sono nella maggior parte ripieni delle notizie relative alle ostilità riprese in Piemonte. Ai fatti già conosciuti questi fogli aggiungono pochissime osservazioni.

L'Union crede che tali notizie arrivino a Parigi colorite con esagerazione; quindi aggiunge:

« Il Consiglio dei ministri si è occupato, in una recente adunanza, della questione d'intervento. Sembra che la maggioranza si sia pronunciata in modo assai chiaro contro ogni progetto che tendesse a prestare appoggio all'insurrezione italiana. Parecchi Generali furono consultati, e quasi tutti approvarono la riserva del governo.

Lo stesso giornale dice altrove:

« La grande preoccupazione della Borsa tien dietro sempre alle operazioni militari che han luogo in Italia fra i Piemontesi e gli Austriaci; pare che si sia sul teatro stesso della guerra. Si parla d'intervento: i fondi aumentano; si annunzia che 12 mila austriaci hanno abbassato le armi; e le rendite calano; si sente poi che questa voce è falsa, ed ecco un nuovo rialzamento: e così di seguito. Ieri dopo vari aumenti e decrescenze i fondi rimasero a un corso poco più elevato di ieri l'altro. »

— Il Globe pretende che il gabinetto austriaco abbia proposto ai Governi francese e inglese di convocare un congresso delle Potenze che firmarono i trattati del 1815 per discutere su tutta la questione Europea.

— Napoleone Bonaparte cugino del Presidente della Repubblica è partito per Madrid, incaricato di una missione diplomatica.

— L'Assemblea Nazionale prosegue senza speciale importanza la discussione del Budget dei lavori pubblici. (Déb. e Union)

In questo momento Odilon Barrot dalla Tribuna dell'Assemblea ha comunicato un dispaccio nel quale s'annuncia la disfatta di Carlo Alberto, la sua ritirata in Svizzera, la sua abdicazione in favore dell'Erede e la marcia di Radetzky sopra Torino. (Alba.)

Germania

FRANCOFORTE 27 marzo.

L'Assemblea Nazionale ha finito la sua seduta, e si può dire che la Costituente Alemanna è terminata colle risoluzioni che oggi essa ha preso. Essa ha deciso che la dignità di Capo dell'Impero sarà conferita, con l'eredità, ad un principe sovrano della Alemagna, e che il Capo dell'Impero prenderà il titolo di Imperatore degli Alemanni. Ha rigettato inoltre la creazione di un Consiglio dell'Impero, e adottato all'unanimità la legge elettorale tal quale l'aveva già votata alla prima lettura.

(Suppl. au Journ. de Francf.)

— Nella seduta del 28 il presidente ha proclamata la pubblicazione della Costituzione, in seguito di ciò fu aperto lo scrutinio per l'elezione dell'Imperatore; l'elezione si è fatta per appello nominale. 290 membri hanno votato pel Re di Prussia: 248 membri se ne sono astenuti.

Il Re di Prussia Federico-Guglielmo IV è stato proclamato Imperatore degli Alemanni fra l'acclamazione di una gran parte dell'Assemblea, alle quali si sono uniti i suoni delle campane, e le salve dell'artiglieria.

Una grande deputazione di 24 membri, col sig. presidente Simson alla testa, si renderà a Berlino onde complimentare l'Imperatore. La deputazione sarà scelta dallo ufficio. L'Assemblea nazionale è convocata per domani a 10 ore, onde conoscere i nomi dei membri che faran parte della deputazione. (Journ. de Francf.)

VIENNA 26 Marzo.

Da Hermannstadt si confermano le buone notizie per gli ungheresi. Meutre Pagner andava contro gli Szeklj insorti Bem, con 42,000 uomini s'avanzò sopra Hermannstadt, e dopo un feroce combattimento con 3,000 russi, occupò la città. (Lloyd)

L'Ostr. Correspondent annunzia l'ingresso di cento mila turchi in Moldavia. Altre lettere di Jassy parlano di soli 45,000 ai quali i Russi erano decisi di opporsi.

27 Marzo.

I fogli d'oggi portano alcuni dettagli sull'entrata di Bem a Hermannstadt. Le truppe russe hanno perduto nello scontro 2 ufficiali e 91 soldati morti, e 4 ufficiali e 401 soldati feriti. La città venne incendiata in più punti. (Costit.)

Dimani doveva celebrarsi a Vienna un servizio funebre in suffragio del gen. Latour

— Si diceva in Agran che Jelacich fosse posto al comando definitivo della guerra d'Ungheria, e il princ. Wit-

dischgrätz nominato a maggiordomo maggiore della Corte a Olmutz. Il quartier gen. del Bano è ora a Felegyza per unirsi col gen. Teodorovich, e agire contro Szegedin. Le prime colonne dell'esercito sono in marcia verso Debreczin.

— L'entrata di Bem in Hermannstadt è un fatto compiuto. I Russi, nello scontro avuto con esso perdettero 6 ufficiali e 192 soldati tra morti e feriti. La città venne incendiata in più punti, ed ora Bem si fortifica entro le rovine di essa. Però la sua posizione sembra molto critica, marciando contro esso da un lato Puchner e dall'altro il col. Skariatim, (Cid volga a correggere quanto di questo fatto ieri dicemmo, essendoci scorse per errore tipografico un non che non ci doveva essere). (Telegrafo.)

— Il Lloyd di Vienna della sera del 27 corrente reca quanto segue:

Noi Francesco Giuseppe I. per la grazia di Dio Imperatore d'Austria ecc. ecc. Avuto riflesso all'urgente necessità di assicurare i mezzi dispensabili onde supplire alle spese del mantenimento dello Stato, abbiamo deciso, in concordanza del § 21 della Costituzione dell'Impero:

1. Le imposte e le contribuzioni dirette e indirette prescritte colla Patente del 20 ottobre 1848 per il primo semestre dell'anno amministrativo 1849, sono da prescrivere con eguale misura e da eseguirsi entro i termini prescritti per il secondo semestre 1849.

Le addizionali alle imposte e contribuzioni dirette e indirette consentite per gli scopi pubblici, sono egualmente da eseguirsi a norma del bisogno anche nel secondo semestre 1849 colla determinazioni stabilite nella Patente del 20 ottobre 1849.

— Una lettera di Pesth del 24 marzo al Lloyd di Vienna annuncia che correva voce in quella Città, che i Maggiori avessero rivalicato il Tibisco, e si trovassero presso a Gysöngyös. Molte truppe erano di fatto partite da quella capitale. Sembra però che il Generale Dembinski abbia abbandonato il comando degli insorgenti a causa di dissensioni con Görgey. In di lui luogo lo avrebbe assunto il Capo Vette.

Welden vuol fare appiccare, sul glacis tredici uccisori del conte Latour. Il governo voleva innalzare il patibolo nel mezzo della città, là dove il Latour fu assassinato, ma abbandonò questo pensiero.

Ungheria

Si conferma la voce che l'Armata Ungherese sia nuovamente a Gyöngyös, per marciare su Pest. Si Conferma pure la voce che il Barone Welden parte nella settimana per l'assedio di Komorn.

Il corpo di Markowski, comandato dall'imperiale Urban, dovette fare un movimento retrogrado alla frontiera della Bukovina, e consegnare agli ungheresi la città di Bistriz.

Russia

A Varsavia, il numero delle truppe è così strabocchevole, che, al dire del Galignani del 27, una parte di esse sono costrette a bivaccare per le vie e sulle piazze della città.

Lo stesso giornale ci annuncia che lo czar andrà quanto prima a visitare in Praga l'Imperator d'Austria, e che un gran numero di principi e di diplomatici dovrà trovarsi in quella città.

Articoli Comunicati

Partiva nel giorno 7 Febbrajo il Cittadino Gaetano Ciccarelli da Roma con commissione di questo Ministero di Guerra per comprare armi nell'Estero. Arrivato a Marsiglia il 12 passò contratto per 45,000 fucili nuovi a percussione del modello del 1842 che incassati e messi a bordo si dovevano pagare a 37 franchi ognuno in quella istessa piazza. Con la data del 14 dello stesso mese ne diede avviso al Ministro della Guerra, il quale ricevendo il dispaccio nel giorno 20, ed approvandone il contenuto lo comunicò nello stesso giorno al Comitato Esecutivo con dispaccio num. 1093, chiedendo per detto acquisto la somma di 555 mila franchi; più una somma per pago di trasporto di detti fucili fino a Civitavecchia dove avrebbero potuto arrivare nei primi giorni di Marzo.

Il giorno 24 partiva per Ferrara il Prelodato Ministro senza ancora aver ricevuto, riscaldo del suo dispaccio di urgenza, né mai sin d'allora si è risposto dal Comitato Esecutivo e per conseguenza rimase pure senza ulteriori notizie sul particolare il Ciccarelli che al suo ritorno in Roma nel dì 22 stante ne formò un oggetto di deplorare tanto nel Ministero di Guerra come presso la Commissione di Guerra che trovò esistente in questa Capitale.

Gaetano Ciccarelli.

Risposta alle osservazioni del tenente Masi sul decreto della Camera relativo ai soccorsi da darsi ai feriti ed alle famiglie degli estinti nella guerra dell'indipendenza.

Poche ma veridiche parole risponderò al tenente Masi, e senza ombra di rancore alle molte ingiurie che egli m'ha scagliato contro. La legge sulle giubilazioni da conferirsi ai volontari rimasti inabili per la guerra dell'indipendenza combattuta nei campi della Venezia è una legge non mia, ma dell'assemblea; io non ne fui che il relatore, la commissione di guerra la formulava, le 8 sezioni della camera la studiavano, l'assemblea la discuteva articolo per articolo, e l'approvava. Dopo ciò il Masi sarà convinto che la legge non è mia, come non potrebbe mai essere, e che io per conseguenza non sono il legislatore.

E perchè la sua collera non abbia mai più a disfogarsi né contro la povera persona mia, né contro la sovrana maestà dell'assemblea sarà bene che si convinca ch'essa legge, quando non si voglia che contemplasse dei fatti parziali, è giustissima, d'indole perfettamente democratica e fondata sull'uguaglianza. Le ultime parole del rapporto al quale la commissione di guerra proponeva all'assemblea quella legge ne spiegano perfettamente il suo spirito. « Noi abbiamo trattato, diceva la commissione, ugualmente l'ufficiale che, il milite parendoci che in quell'impeto di mirabile patriottismo, per il quale si trovarono confusi tra le fila gli ordini tutti dei cittadini, dall'idiota allo scenziato, dal povero al ricco,

dall'artiere meschino all'artista reputato, tutti abbiano compinto vicilmente i loro grandi sacrifici, tutti ugualmente bene meritato della patria; oltre a che non sarebbe stato possibile di liquidare delle pensioni convenienti sui soldi che avevano a degli ufficiali che non contavano che pochi mesi di servizio. »

Dopo le quali parole dimanderò al tenente d'ordinanza Masi se prima del 25 marzo 1848 egli era militare, e se crede in buona giustizia che un governo repubblicano dovesse far distinzioni fra quei generosi cittadini, gli uni de' quali per caso partivano ufficiali, gli altri per coscienza semplici e modestissimi militi.

Non so intendere inoltre come il Masi non conosca che, senza sopporre una vita soprannaturale e miracolosa, ciascun uomo oltre la vita naturale, ha una vita civile da custodire gelosamente.

Il deputato Antinori

Sul volgere di Aprile del decorso anno 1848 un tale Spiridione Giuliani, soldato nel disciolto corpo dei cacciatori a piedi in quell'epoca di guarnigione in Ancona non si sa se per propria malizia o ad altri insinuazione inventò una congiura tendente nientemeno che a fare esplodere una sognata mina, che asseriva essere stata fatta sotto la così detta Piazza grande di detta Città, e indicò come nido dei Congiurati il primo piano del Palazzo Picchi, in cui abitavano l'Avv. Francesco Stelluti e sua famiglia, e vi avea un quartiere il Capitano Luigi Savini già dei dragoni giubilato fin dall'anno 1841, ed ora Capitano Ajutante Maggiore della Guardia Civica di Cingoli ed Apiro. Fu cotale colonna sparsa fra il Popolo, e gravissimi dispiaceri ne ebbero gli innocenti inquilini dell'indicato appartamento. Questi a salvezza del proprio onore invocarono un formale Processo, che ad onta di una inesplicabile lentezza fu infine compilato: finalmente propostasi la causa, il Consiglio di guerra di I. Istanza nella Prima divisione Militare pronunciò nel giorno 19 Gennajo anno corrente la sentenza di cui si trascrive la dispositiva.

Il Consiglio di Guerra di I. Istanza ad unanimità di voti ha dichiarato e dichiara non costare l'esistenza del delitto supposto a carico dei due Prevenuti Savini, e Stelluti, e perciò con la stessa unanimità di voti ha dimesso e dimette i medesimi COME INNOCENTI, e così ha giudicato e giudica. Seguono le note. Tutto ciò si rende a pubblica notizia a tutela dell'onore di onestissimi Cittadini, e per rettificare quanto fu in quell'epoca narrato dai diversi fogli Italiani e Stranieri. N. 20.

Ancona li 20 Marzo 1849.

FRANCESCO AVV. STELLUTI.

L'Articolo in data di Loreto 19 Marzo portato dal supplemento al N. 36 del Costituzionale Romano, che cioè in Sassoferato si è commossa la Campagna è non solo falso, ma anzi del tutto calunnioso. Regna quivi invece calma, e tranquillità, né l'ordine pubblico venne menomamente turbato. Anzi gli abitatori rurali operarono che si effettuasse il fermo di pessimo soggetto estraneo a questa giurisdizione che studiavasi sparger semi di sovversioni contro l'odierna Repubblica Romana, e venne tradotto per cura del vigile Vice Brigadiere de' Carabinieri Ludovico Crudi in queste prigioni governative. Tal fatto valga a smentire l'articolo Lauretano, persuada i calunniatori a cambiar consiglio, e convinca i nemici che si vuole in tutto ordine, legalità, e rispetto ai diritti di chicchessia, pronto il popolo esibendosi a trattare in modo condegno chiunque osasse turbarli.

LA COMMISSIONE MUNICIPALE

Emidio Armenzani — Luigi Garofoli — Luigi Caballini — Francesco Vianelli — Francesco Frascioni Andredi. 30

Risposta all'anonimo Articolo del Costituzionale Romano stampato nei numeri 23 e 24: del corrente anno 1849:

così intitolato. Come alcuni scrittori osservino in pratica quella fedeltà alla Religione Cattolica di cui sommamente si gloriano?

O redattore di simile articolo, che non hai osato manifestare il tuo nome e cognome nell'atto che vantavi rivendicare i diritti della nostra Religione, tu hai fatto come colui che proditoriamente uccide. Io ho garantito colla mia firma l'opuscolo che porta il titolo di nuova forma di Governo ec., e non meritava perciò un assassinio ai miei principii religiosi. Potevi a meno pria di addebitarmi un titolo di Panteista apprendere un po' meglio la razionale filosofia, potevi leggere da capo a fondo il mio sistema politico e religioso, ed avresti conosciuto allora che la Religione che dissi nata coll' Uomo io l'ho pienamente realizzata nella nostra ch'è verissima e Santissima, perchè ci garantisce tutti i nostri naturali diritti. O peste della nostra società leggi le pagine 26. e 32. del ricordato mio opuscolo, e sicuramente non potrai più proferire alcuna parola.

Venendo poi più da vicino a confutare il tuo articolo che neppur meritava una risposta perchè scritto da incognita mano, dimmi un poco, o Cittadino Teologo, o professore di Catechismi (ma chi sa però se neppur meriterai il titolo di sagrestano) forse il Panteismo non suona lo stesso che Materialismo? Ma il Capitolo quarto di cui tu hai voluto analizzare che poche righe, solito maneggio dei pedanti, forse non difende il cardine principale della nostra Religione? Forse che il linguaggio da me in esso tenuto è quello di un Materialista? O Uomo di cortissime idee apprendi, se ti piacerà, il vero modo di criticare, mentre è massima che erroneamente giudica colui che si ferma ad analizzare poche parole di un sistema che dev'esser veduto nel suo insieme. Se tu avessi così operato forse non avresti vergate quelle righe che ti disonoreranno mai sempre, perchè non possono essere che la prava intenzione di screditare la mia nuova forma di Governo col far credere all'universale essere io un Panteista, poichè avrai ben conosciuto che quei dieci capitoli oltre che faranno praticamente ravvisare la nostra Religione e renderci umanamente felici, potranno operare essi soli che direttamente i Ministri del culto non eserciteranno mai più il loro temporale dominio.

Inoltre dimmi un poco Cittadino Teologo di sola fede, la Religione nostra non si potrà insinuare negli Uomini col mezzo anche della ragione? Forse che Gesù Cristo predicava le sola metafisica dei nostri Dogmi? Tu sai che il

Vangelo è il Codice dei nostri naturali diritti. E non sai perciò che Cristo nell'atto che li rivendicava colla sua ragione sempre pronunciava che si dovesse amare Iddio; ed il prossimo? E perchè non operano così alcuni dei suoi seguaci facendo corrispondere alle parole anche le opere come faceva Cristo medesimo?

Sentimi caro mio Teologo di sola fede, la nostra Religione ha il pregio di potersi comprovare e col mezzo della ragione, e coi nostri Dogmi. Io ho dovuto seguire il primo modo, poichè non era del secondo la mia diretta provincia, e perciò potevi fare a meno di così iniquamente infamarmi col farmi credere un panteista, un uomo che ha tentato sedurre il popolo, che ha tese insidie alla nostra Religione, mentre i soli falsi cristiani hanno sempre causati i scismi in materie religiose, hanno fatto crudelmente infiorire a danno dell'Umanità, hanno fatto sorgere infinite sette che si sono orribilmente lacerate, cose tutte mai predicata da Cristo, cose tutte mai da lui adottate, e perciò i veri suoi seguaci non hanno potuto acconsentire a tante stragi, di cui si sono fatti autori i soli fanatici.

Invece poi di esserti rivolto ai soli venerabili Pastori che lo Spirito Santo ha posto a reggere la Chiesa di Dio, eh perchè non hai rivolte le tue preghiere ad alcuni dei membri della ecclesiastica Gerarchia perchè cessino una volta di martoriarci, ci ridonino una volta la pace, la tranquillità, la sicurezza coll'essere i veri seguaci del Vangelo, perchè facciano ravvivare negli Uomini la Religione di Gesù Cristo professandone però le massime e colle parole, e colle opere, e perchè infine possiamo una volta cogliere dal Vangelo di Gesù Cristo medesimo gli effetti veraci del civile Consorzio coll'adoperarsi a tanta necessità i suoi stessi Ministri?

O caro mio Teologo di sola fede procura adunque, se mai possiedi qualche scintilla di Umanità, a farci del bene, e non osare mai più uccidere proditoriamente colle tue stampe anonime la riputazione religiosa degli Uomini, mentre io mi pregio di essere un vero credente.

Terni 21 Marzo 1849.

L'Autore dell'opuscolo
GIOVANNI CAMPRIANI.

Fiumicino 2 Aprile

È accaduto qui uno spettacolo sorprendente di patriottismo, che merita la riflessione e la compiacenza di ogni buon Italiano.

Fin da Venerdì sera giunse qui uno dei Piroscafi a Vapore con 40 Marinari Anconitani assoldati dalla Repubblica e destinati e diretti a Civitavecchia in servizio del Brich da guerra. Il mal tempo non gli permise l'uscita a mare fino a ieri circa le 3 pomeridiane, e questi nella loro stazione in Fiumicino sonosi affrettati tutta la marineria Anconitana e Civitavecchiese che con Bastimenti Mercantili qui si trovava, facendo sempre questo vistoso numero d'uomini di mare pubbliche e leali dimostrazioni di quel veemente desiderio che sentono in cuore per l'Italiana Indipendenza.

Jeri alle 9 antimeridiane surse ad un punto e come per incantesimo la volontà in tutti d'innalzare l'albero della Repubblica, e tutti ad un attimo ricorsero al buon Matteo Bianchi onde gliene avesse facilitato i mezzi: non ti sto a dire ciò che fece quest'uomo per soddisfare il comun voto poichè puoi congetturarlo da te stesso avendone profonda cognizione.

Ecco in un istante tutto il Popolo occupato della cosa e tutti divennero artistici pratici; chi lasciava l'albero, chi scannellava il fascio consolare, chi ne fabbricava gli emblemi, chi faceva le vernici che univa le bandiere, chi intrecciava ghirlande, chi apriva la fossa per l'albero, chi si esercitava a manovre militari, chi caricava fucili per la Solva, e nel mentre che tutti erano occupati della cosa, ecco i bravi Artiglieri della Torre coi Mortari ecco i Fianzieri e i Carabinieri coi fucili a unirsi col Popolo per festeggiare l'innalzamento dell'albero. All'una pomeridiana era tutto allestito, ed allora accorsero gli Impiegati Civili (fra quali tal uno con viso arcigno, e tu puoi intendere) ad assistere alla funzione, ed in mezzo alla salve dei fucili e dei mortari fu innalzato l'emblema della Romana Repubblica con applausi indescrivibili, e con un continuo grido di Viva la Repubblica Romana Viva l'Indipendenza Italiana.

Tutto procedette col massimo ordine, e con quell'affrancamento di Popolo che in ciascuno veniva dettato dal cuore, mentre l'ipocrisia e la rabbia spettatrice si trafelava.

Terminata la popolare funzione bastò un cenno d'invito alla partenza del Comandante il Piroscapo perchè incontinenti li 40 marinari dopo il bacio dato ai loro Fratelli volassero a Bordo dal Piroscapo anzidetto cui avuto il modo dal Vapore, uscì subito dalle acque del Tevere e velocemente si diresse a Civitavecchia. Non posso esprimerti qual fu lo spettacolo di gioia che si formò in quel punto da chi partiva e dal popolo che restava, la tua sola viva immaginazione potrà farcene il quadro.

Gio: Kummer incisore in pietre preziose, in Oro, Acciajo, ed altri metalli, domiciliato in questa Dominante in Via della Croce N. 15 ha l'onore di prevenire non solo i Cittadini Ministri, e gli altri dicasteri ma i Cittadini tutti di questa Augusta Capitale che a maggior beneficio dello Stato egli incide tanto in Rilievo, che a Secco ogni specie di Sigilli e timbri coll'arme della Repubblica Romana, e relativa iscrizione pel tenne prezzo di seudo uno, e Baj. 50. l'uno senza riguardo a grandezza.

Eseguece egli ezianadio Stemmi gentili, f. Lettere, timbri collo stesso metodo ed il tutto a prezzi discretissimi. La precisione del Lavoro, la sua finezza ed esattezza garantite dall'Artista gli danno certa speranza di venire onorato di numerose Commissioni.

N. 28.

BIAGIO TOMBA Responsabile